



Da un brano degli Annali dei Servi di Maria: ammiriamo la finezza psicologica e la grande intelligenza dello scrittore nel descrivere i Sette Primi Padri e le loro scelte.

1234. Dopo che i Sette Uomini ebbero riconosciuto di essere iscritti nel palazzo della Regina del Cielo con il nuovo titolo di Servi, stabilirono che in futuro non si sarebbero chiamati, né avrebbero risposto con altro nome che quello; renditori di grazie alla santa Patrona e Madre, per il fatto che si fosse degnata di scegliersi i peculiari suoi Servi – nel cui soprannome è la testimonianza e la gratitudine da manifestare in perpetuo verso la Madre di Dio – decisero, raccolti in un oratorio presso la sua immagine (avevano stabilito di averla sempre presente davanti gli occhi) – di obbligarsi quotidianamente alle ore canoniche di un suo Piccolo Ufficio, e in nessun momento di tralasciarlo, e anche nella sera del sabato di recitare cantando alcuna delle sue sette gioie.

Inoltre intendevano mortificare il corpo e contemplare le cose celesti, in modo da non far nulla di terreno e di non pensare a qualcosa di gravoso: così avrebbero iniziato a stimare un niente quelle cose caduche che chi è occupato nel mondo spera vivamente di conseguire stando sempre nei consigli, sempre nelle fiere, sempre con le mercanzie, e con altro ancora; così si sarebbero dedicati, essendo tutto questo da disprezzare a causa di Dio, a star sempre con le cose del Cielo, e a negoziare con esse, e ad aspirare a esse con tutto l'animo, perché in special modo potessero acquisi-

1233. I bambini in braccio alle madri hanno chiamato "Servi di Maria" i Sette Uomini penitenti.

Senza alcuna ansietà riguardo alle cose terrene, aspirando a quelle celesti.

re le certe ricchezze e le merci immarcescibili e abbandonare se stessi a Dio costruttore delle cose, a Cristo Figlio e alla gloriosissima sua Madre, uniti a loro con indissolubile patto.

Chi sarà in grado di riferire quale dolce consuetudine avessero nell'abbracciarsi l'un l'altro nel vincolo della carità? Il diritto e il bene, tra loro, erano conosciuti non tanto perché imposti per legge, quanto per l'uso quotidiano; in questo un uomo combatte sempre con un uomo nell'amore; e ciascuno è parsimonioso, indulgente e si rimette all'altro, ed è prodigo nella somma carità.

Nel frattempo, poiché vedevano il male che si rovesciava ovunque e tanto sul mondo – i miscredenti contro i cristiani, i cristiani contro se stessi, l'Impero sollevarsi contro la Chiesa e, in aggiunta, la peste, i massacri e la fame che stavano prendendo quasi tutta l'Italia, e le grandissime inondazioni e i terremoti terribili in tutto l'Orbe –, scossi dalla molteplicità di questi fatti, stabilirono tutti i giorni delle orazioni eccezionali a causa dell'alluvione dei mali, e in particolare, in certe ore del giorno, raccolti presso la Madre di Dio, pregarono per salvezza del mondo intero, ben comprendendo il recente decreto di Gregorio IX sul saluto alla Vergine.

Nel frattempo, diffusa ampiamente in città la loro fama, furono costretti a dedicare la maggior parte del tempo ai congiunti, agli affari privati e agli amici che affluivano, ricevendoli e standoli a sentire; ed essi che si consideravano fuori dal consorzio degli uomini e del mondo, vedendosi circondati in mezzo alla piazza e riconoscendo di essere ostacolati in quello che avevano intrapreso, cominciarono a sentirne oppressione, e pensarono di abbandonare quel luogo e di ritirarsi in una parte più lontana e segreta.

Umili penitenti, essi temevano che il nemico del genere umano penetrasse per tale ingresso segretamente in loro, e infierisse: con astuzia diabolica o avrebbero potuto essere condotti alla superbia dall'innalzamento dell'orgoglio, oppure tramite la frequente relazione con gli uomini avrebbero potuto rivolgersi meno alle cose divine (come spesso capita): per questo furono fortemente spinti ad allontanarsi dall'uma-

Lo "stile" di vita dei Sette Uomini: non uno contro l'altro, ma insieme nel vincolo dell'amore fraterno.

Forse si riferisce alla crociata del 1228-1229, alle rivolte dei musulmani di Sicilia, alle eresie dei catarri-albigesi, alla guerra delle famiglie romane ghibelline contro papa Gregorio IX, alla peste che incrudelì a Roma, alla carestia dovuta al grande freddo dell'inverno del 1233-34, al terremoto del 1233 che rovinò mezza Venezia. Gregorio IX = Ugo dei conti di Segni, + 1241.

Altro esempio di "stile" di vita dei Sette Uomini: la ricerca delle cose divine, il successo presso gli uomini e il timore di innalzarsi in orgoglio.

na compagnia, a cercare un luogo remoto distante dalla città per stare in solitudine, e così a sottrarsi alla consuetudine delle relazioni del suburbio, dove vedevano se stessi sempre di più coinvolti dall'afflusso degli uomini.

In mezzo a queste cose, padre Bonfiglio, lodando i loro consigli, ritenne che il caso fosse come quello di S. Antonio in Egitto: senza dubbio, il santissimo uomo aveva abbandonato per lo stesso motivo i dintorni di Alessandria, luogo poco adatto alla salvezza dell'anima e, condotto dagli angeli, era fuggito in luogo migliore e più protetto, dove avrebbe potuto essere salvato; ugualmente, in quel momento, la solitudine era più adatta ai Servi della Beata Vergine, in quanto non sarebbe stata turbata dalle consuetudini umane; in nessun modo infatti avrebbero potuto condurre vita tranquilla presso le mura della città senza essere distratti da varie occasionali preoccupazioni, a volte anche su propria iniziativa, e senza essere ostacolati nella devozione.

Circa il luogo, quindi, da mutare in vista di una solitudine appartata, presa la decisione, Bonfiglio esortò tutti, affinché nelle loro orazioni interpellassero la Madre e Patrona riguardo a questo posto speciale, dato che prima si era degnata di insignirli con lo stemma dei Servi, e dopo, di conseguenza, mostrasse loro un luogo dove in futuro sarebbero stati in grado di dimostrarle il gradito servizio.

All'unanimità deliberarono che la questione dovesse essere rimessa anche al vescovo, dato che erano stati sempre protetti dalla sua approvazione; questa l'avevano sperimentata continuamente, per cui riconoscevano di essere capitati nel favore di Dio e nell'autorità di Ardingo.

Dagli Annali dei Servi di Maria, I, 23-24.

Tradotto da Paola Ircani Menichini, 7 marzo 2020

Postquam Septem Viri in aula Reginae Coeli sub novo illo Servorum Titulo sese adscriptos agnoverunt, nullo alio in posterum Nomine vocari, nullo alio respondere instituerunt: Sanctae Patronae, & Matri gratias agentes, quòd eos sibi peculiare Servos deligere dignata fuisset; in cuius Agnominis monumentum ; gratitudinemq; erga Deiparam perpetuò declarantur decernunt quotidie in Oratorio coram ejusdem Imagine (quam sibi ob oculos semper præsentem

Sant'Antonio abate, + 17
gennaio 356 eremita della
Tebaide

I Sette Uomini si ritirano a
Montesenario.

habere statuerunt) parvi eius Officii canonicas Horas persolvere, & nullo unquam tempore dimittere Nec non qualibet die Sabbati in sero septem ejus gaudia decantare.

Caeterùm usq; adeò corpori castigando, coelestibusque contemplandis intendebant, ut nihil terrena facere, nihil pensi quicquam habere, omnia tandem caduca flocci facere coeperint; sed quemadmodum in seculo agentes, semper in Consilijs, semper de nundinis, semper de mercibus, aliisque hujusmodi lucrandis terrenis inhiabant; ita ubi omnia haec propter Deum sperneré didicissent, cum coelitibus semper adesse, cum illis negociari, & toto animo affectare, què certas divitias, immarcescibilesque merces seriò sibi possent acquirere in optatis habebant, dummodo se ipsos rerum molitori Deo, Christo Filio, ejusque Gloriosissimae Matri indissolubili foedere inhærentes perpetuò dedidissent.

Quam verò dulcem consuetudinem haberent quo charitatis vinculo se invicem complecterentur, quis referre valeat? Jus, bonumq; inter eos, non tàm legibus, quàm quotidiano usu agnoscebatur; Vir ibi cum Viro semper amoré decertans; quisque sibi parcus, & remissus alteri indulgens, & summâ charitate diffusus.

Interim cùm cernerent undiq; mala per Orbem ingruere, Infideles contra Christianos, Christianos contra se ipsos, ipsum Imperium contra Ecclesiam insurgere, ac insuper pestilentia, cæde, & fame totam ferè absumi Italiam, quin & omnem terrarum Orbem maximis inundationibus, terrificis quassationum motibus, totq; rerum varietatibus concuti, præcipuas quotidie pro hujusmodi inundantibus malis orationes fieri statuerunt, & præcipuè certis diei horis coram Dei Matre recens Gregorij Noni Decretum de Virgine salutandâ implentes, pro totius Mundi sâlute deprecabantur.

Horum interea per Urbem famâ latè diffusâ, ita ut Necessarijs, Domesticis, & Amicis illuc confluentibus admittendis, audiendisq; magnam temporis partem insumere cogentur ij, qui se ab Hóminum, & Mundi consortio longè abfuisse arbitrabantur, in medio tamen foro se adhuc circumveniri videntes, & valdè præpediri ab incoepto agnoscentes, usq; adeò ægrè ferre coeperunt, ut jam de loco illo deserendo, & inde in longiorem, secretioremq; partem secedere cogitarent.

Verebantur humiles illi Poenitentes, ne tali adytu hostis humani generis latenter ad eos penetraret, fieretq; diabolico astu, ut, vel animi elatione in superbiam extollerentur, vel frequenti Virorum conversatione minùs (quod sæpè accidit) divinis rebus operam impendere possent; atq; ob id valde facessere, sese ab humana conversatione se jungere, locum ab Urbe remotum quærere, in solitudinem abire, ne dum in suburbio humana commercia fugere stuidissent, ibi sese magis ab hominum concursu implicatos viderent.

Pater interea Bonfilius eorum consilia collaudans quid simile de S. Antonio Ægyptio retulit, nimirum locum suæ saluti minùs aptum propè Alexandriam Virum Sanctissimum hanc ob eandem causam dereliquisse, & Angelico ductu in meliorem sese, tütioemque locum, ubi salvari posset, recepisse; itidem nunc Dei Famulis, & B.V. Servis aptiorem fore solitudinem, quàm hominum consuetudine perturbari; nec ullo modo fieri posse, ut tam quietam vitam propè moenia Urbis ducerent, quin varijs interdum curis distraherentur, interdum etiam à suis institutis, & devotionibus præpediantur.

De loco igitur in solitudinem magis remotam commutando sic inter eos inità sententiâ, Bonfilius omnes adhortatur, ut interim de speciali eo loco suis orationibus communem Matrem, & Patronam interpellent, ut quemadmodum Servorum Stemmata priùs eos insigniri dignata fuisset, eisdem quoque de coetero locum praemonstraret, in quo illi gratam in posterum Servitatem exhibere possent.

Episcopum quoque in hac re consulendum censuerunt, ut cujus suffragijs semper protecti fuissent, id ratum continuo haberent, quod Dei beneficio, & Ardinghi autoritate sibi obvenire cognoscerent.